

## Comunione tra Ebrei e Cristiani mediante la cena pasquale

Presentazione.

Giovanni 1,1

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.

Ho cercato di offrire un quadro generale, se pur molto limitato, di ciò che unisce le due spiritualità, visto che per i cristiani è utile interessarsi di ebraismo in quanto Gesù di Nazareth, figlio di Maria e Giuseppe, "è ebreo e lo è per sempre" e in tale tradizione ha vissuto il suo rapporto con Dio e con il prossimo. Conoscere l'ambiente spirituale, culturale e liturgico nel quale Gesù si è formato, ha vissuto ed ha operato, è capire, di più e più genuinamente il suo messaggio. I gentili credenti, a detta di S. Paolo (cfr Rm 11,15-24), sono un oleastro innestato sull'olivo buono, dal quale assume linfa vivendo anticipatamente la realizzazione delle promesse che appartengono ad Israele. Pertanto credo che sia assolutamente indispensabile fare ritorno alle radici del cristianesimo, sia per rinvigorire la nostra fede sia per porre un saldo fondamento al dialogo ecumenico. L'unità fra le diverse chiese cristiane, infatti, passa inevitabilmente anche per l'ebraismo. Questa ricerca vuole essere un piccolissimo contributo a tale necessità.

Costantino Gugliuzza  
appartenente alla  
Chiesa Cattolica

(Lettera Apostolica "Redemptionis Anno" di Giovanni Paolo II)

<<...Penso ed aspiro al giorno in cui saremo tutti "ammaestrati da Dio" ad ascoltare il suo messaggio di pace e riconciliazione. Penso al giorno in cui ebrei, cristiani e musulmani si saluteranno l'un l'altro nella città della pace nel modo in cui Gesù Cristo ha salutato i discepoli dopo la Resurrezione:"La Pace sia con voi...>>

Con la speranza che questo si realizzi presto

### La Pasqua di Cristo.

Anche all'interno della storia ebraica la pasqua di Cristo ha un valore: almeno come attestazione che essa aveva luogo al tempo di Gesù. Gesù con i suoi discepoli ha celebrato la cena pasquale: lo stesso giorno in cui la celebravano anche gli Ebrei, secondo i sinottici; anticipandola, secondo Giovanni (il problema storico è difficilmente risolvibile, perché oscurato dalle diverse teologie evangeliche soggiacenti). Dell'ultima cena di Cristo con i suoi discepoli abbiamo quattro versioni, che sono, a due a due, speculari: Mc e Mt; Lc e 1 Cor. In tale occasione Gesù distribuisce il pane e il vino, che egli offre ai discepoli quale suo corpo e suo sangue: anticipazione del sacrificio che sarebbe avvenuto sulla croce. La dimensione di stacco nei confronti dell'Ebraismo è espressa in modo teologico da Luca e Paolo che riferiscono al sangue il significato di nuova alleanza. Secondo Giovanni lo stesso giorno, alla stessa ora il nuovo agnello viene sacrificato sul Calvario, mentre gli Ebrei sacrificano l'antico nel Tempio, in vista della cena che aveva luogo la sera. Il senso di passaggio dalla schiavitù alla libertà nel NT viene ricuperato ed arricchito dal passaggio di Gesù dalla morte alla vita. La pasqua cristiana ricupera il senso di « passaggio » dell'antica pasqua e riscopre tematiche nuove.

## Comunione tra Ebrei e Cristiani mediante la cena pasquale

La riscoperta del Seder e dell'Haggádàh da parte dei cristiani è una cosa nuova: sappiamo come lungo la storia ci siano state grosse incomprensioni anche riguardo a questo momento festivo importante e per gli Ebrei e per i Cristiani. Viene proposto qui di seguito il testo della cena pasquale ebraica per diversi motivi:

1. Per capire meglio quello che Gesù ha fatto nell'ultima cena: al tempo di Gesù Haggádàh non era ancora in vigore, ma la struttura fondamentale della cena pasquale deve essere stata la stessa. Originariamente l'Eucaristia è nata in ambiente ebraico, sorta all'interno di un incontro di preghiera, di lode, di gioia, di convivio: spesso non si intravede più tale origine e tale struttura dell'Eucaristia;
2. Per gustare la bellezza di un rito ricco di prospettive, di aneliti religiosi di alto valore; le preghiere sono spesso molto profonde, piene di aspettativa messianica, di salvezza non solo terrena;
3. Per realizzare sempre di più un vero ecumenismo: la stima vicendevole tra religioni diverse dovrebbe portare ad una comprensione sempre più profonda. Questo nei riguardi di ogni religione, ma in particolare per la religione ebraica, per molti versi madre e matrice di quella cristiana.

### Domande agli Ebrei

### Risposte

1. La religione ebraica e' basata sull'amore ? In Vaichrá (Levitico) cap.19 verso18 la Torah (antico testamento) insegna: tu amerai il tuo prossimo come

te stesso; il Talmud riprende questa frase e ci dice che questo e' uno dei grandi principi della nostra religione.

2. La religione ebraica ha un Papa? Non c'e' un Papa nel senso cattolico. Il rabbino e' un insegnante capace di celebrare matrimoni e funerali, insegnare pratiche religiose e dare consigli a chi lo interroga.

3. La religione ebraica ha dei sacramenti? Come viene inteso dalla Chiesa Cattolica No.

4. La religione ebraica e' diffusa in Italia? Ci sono molti luoghi di preghiera? Ci sono circa 50.000 ebrei in Italia e, tantissimi luoghi di preghiera diffusi su tutto il territorio. Purtroppo le comunita' piu' piccole sono state messe a dura prova dalla seconda guerra mondiale e alcune sinagoghe, anche molto note e di importanza storica enorme, sono state abbandonate per la morte dei frequentatori.

5. Questa religione ha un libro sacro? Il libro piu' sacro dell'ebraismo e' la Torah scritta, nella quale sono presenti tutte le regole che un ebreo deve seguire nella sua vita. Queste regole sono codificate in altre testi che si rifanno pero' tutti alla Torah scritta.

6. Quale e' la cosa piu' importante della religione ebraica? La cosa piu' importante e' vivere pienamente la vita secondo le leggi della Torah che comprendono le relazioni con D-o e con il prossimo.

7. Nella religione ebraica, i rabbini possono sposarsi? I rabbini si sposano perché l'obbligo di ogni ebreo è di farsi una famiglia nella quale si possa vivere un'atmosfera ebraica.

8. Nella religione ebraica, le femmine possono diventare ministri di culto? La donna è esentata da numerose pratiche legate al tempo, tra cui anche la preghiera quotidiana, in quanto deve occuparsi all'educazione dei figli ed alla costruzione nella casa di un ambiente adatto a farli crescere nell'atmosfera ebraica.

9. Com'è vista la vita dopo la morte? Dopo la morte c'è una vita spirituale, quella dell'anima che ritorna nel luogo dal quale è venuta. Ella ritorna a Dio mentre il corpo si decompone. Un giorno ci sarà la resurrezione dei morti e quell'anima riavrà un corpo.

10. La religione ebraica accetta il divorzio? E l'aborto? Nell'ebraismo il divorzio è inteso come una soluzione per una coppia che non riesce ad andare avanti; ognuno dei due può comunque risposarsi in sinagoga. Tuttavia qualcuno dice che Dio pianga ogni qualvolta una coppia si separa. L'aborto è permesso solo se è in pericolo la salute fisica o morale della madre.

Chi sono gli Ebrei

Gli Ebrei sono un Popolo: Il Popolo di Israele. Il Popolo Ebraico ha la sua religione e la sua storia. L'Ebraismo è la sua identità Nazionale-Religiosa, la sua Storia, la sua Cultura, la sua Religione, la sua Vita (il suo Modo di Vivere)... Fondamento dell'Ebraismo è la Torah Scritta e la Torah Orale. Chi è Ebreo? La Torah stabilisce chi è Ebreo e chi non è Ebreo. E' Ebreo chi fa parte del Popolo di Israele. Fa parte del Popolo Ebraico chi è figlio di madre Ebraica. Se uno nasce all'interno del Popolo di Israele (nasce figlio di madre Ebraica) è Ebreo. Se uno nasce all'esterno del Popolo Ebraico (nasce figlio di madre non Ebraica) non è Ebreo. E' possibile diventare Ebrei. E' possibile entrare a far parte del Popolo di Israele attraverso il Ghiur (Conversione all'Ebraismo) che è un processo molto lungo e severo perché richiede molto studio e deve essere giuridicamente valido per la Torah. Per essere valido deve essere eseguito scrupolosamente secondo la Alachah (Legge Ebraica) e sotto la supervisione del Tribunale Rabbinico...

#### I dieci punti di Seelisberg

Preparati da Jules Isaac e presentati alla Conferenza Internazionale di Seelisberg (Svizzera Luglio-Agosto 1947), ove parteciparono un centinaio tra Ebrei, Cattolici e Protestanti.

I) Ricordare che è lo stesso Dio vivente che parla a tutti nell'Antico come nel Nuovo testamento .

II) Ricordare che Gesù è nato da una madre ebrea della razza di Davide e del popolo di Israele e che il suo amore eterno ed il suo perdono abbracciano il suo popolo e tutta l'umanità.

III) Ricordare che i primi discepoli, gli apostoli ed i primi martiri erano ebrei.

IV) Ricordare che il precetto fondamentale del Cristianesimo, quello dell'amore di Dio e del prossimo, già promulgato nell'Antico Testamento e confermato da Gesù, obbliga Cristiani ed Ebrei in tutte le relazioni umane senza alcuna eccezione.

V) Evitare di denigrare l'ebraismo biblico o postbiblico allo scopo di esaltare il Cristianesimo.

VI) Evitare di usare la parola "ebrei " nel senso esclusivo di "nemici di Gesù" o l'espressione " Nemici di Gesù " per designare il popolo ebraico tutto quanto.

VII) Evitare di presentare la Passione in modo tale che quanto vi è di odioso per la condanna a morte di Gesù ricada su tutti gli ebrei o soltanto su di loro. Non sono stati infatti tutti gli ebrei che hanno reclamato la morte di Gesù. Non sono loro soltanto ad essere responsabili, poiché la croce che ci salva tutti rivela che il Cristo è morto a causa dei peccati di noi tutti. Ricordare a tutti i genitori e a tutti gli educatori cristiani la grave responsabilità che si assumono presentando in modo semplicistica il Vangelo ed in particolare il racconto della Passione. Così facendo rischiamo, lo vogliamo o no , d'ispirare dell'avversione nella coscienza o nel subcosciente dei loro figli o degli ascoltatori. Psicologicamente parlando, nelle anime semplici, pervase da un amore ardente e da una viva compassione per il Salvatore crocifisso, l'orrore che esse risentono, com'è naturale, per i persecutori di Gesù, si tramuterà facilmente in odio generalizzato per gli ebrei di tutti i tempi, compresi quelli del giorno d'oggi.

VIII) Evitare di riferire le maledizioni della Scrittura e il grido d'una folla inferocita : "il suo sangue ricada su di noi e sui i nostri figli!" senza ricordare che questo grido non può aver il sopravvento sulla preghiera infinitamente più alta di Gesù : " Padre , perdona loro perché non sanno quello che fanno" .

IX) Evitare di dar credito all'empia opinione secondo la quale il popolo ebraico è condannato ,maledetto , riservato a ad un destino di sofferenze.

X) Evitare di parlare degli Ebrei come se non fossero stati i primi ad appartenere alla Chiesa.

.....

.....

GESÙ DI NAZARETH  
VISTO DA SCRITTORI EBREI  
DEL XX SECOLO

Joseph Sievers

"È stato notato tempo fa che giudaismo e cristianesimo hanno in comune una grande riluttanza: accettare pienamente e apertamente il fatto che Gesù era un ebreo. Noi cristiani spesso ci siamo creati un'immagine di un Cristo sradicato dalla sua terra, dal suo tempo, e dal suo popolo. Per gli ebrei invece, per molti secoli, Gesù è stato colui nel cui nome essi sono stati perseguitati e quindi era difficile considerarlo uno di loro. Ciò non vuol dire che non ci sia stata tutta una letteratura, di carattere a volte polemico, spesso apologetico, su Gesù visto da ebrei. Bisogna anche affermare subito che non tutti gli autori ebrei che si sono interessati dell'argomento lo hanno voluto fare



specificamente da ebrei, e che nessun autore può parlare a nome de "gli ebrei". Infatti, in genere ogni autore esprime solo delle opinioni sue personali, basate sulle sue ricerche e sul suo punto di vista personale, che può essere condiviso da un numero più o meno grande di altre persone. Delle vedute ebraiche su Gesù si sono interessati alcuni libri e molti articoli. "

Questa è una versione aggiornata di un articolo apparso precedentemente su Nuova Umanità 64/65 (luglio-ottobre 1989) 125-136 e, in forma abbreviata, su Unità e Carismi 6 (novembre/dicembre 1996) 33-38.

### Claude Montefiore

Un esponente del giudaismo liberale in Inghilterra, fu uno dei primi a scrivere un commento ai Vangeli da un punto di vista ebraico, ma simpatetico al cristianesimo . La sua opera non presenta tanto delle idee originali quanto dà una propria sintesi degli studi fatti sui Vangeli, in quell'epoca, da studiosi cristiani. Il Montefiore parlava con tono tanto irenico che a volte venne accusato di essersi avvicinato troppo al cristianesimo, anche se egli stesso rimase sempre fedele al giudaismo.

Claude G. Montefiore, The Synoptic Gospels, 1909, 2a ed. 1927, ristampa KTAV, New York 1968. Dello stesso autore si veda anche Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo, Formiggini, Genova 1913.

[Torna Su](#)

Klausner

Più che rifarsi agli studi neotestamentari di autori cristiani, ha cercato di capire e presentare Gesù nel suo contesto storico . L'originalità del suo libro non sta però nelle singole affermazioni, ma nel presentare uno studio su Gesù a un pubblico ebraico in lingua ebraica. Klausner sottolinea l'ambiente ebraico in cui Gesù è vissuto e nel quale si situa il suo insegnamento.

Afferma: «Gesù di Nazareth... era esclusivamente un prodotto della Palestina, un prodotto del giudaismo puro, senza alcuna aggiunta estranea. C'erano molti Gentili in Galilea, ma Gesù non era affatto influenzato da loro... Senza eccezione il suo insegnamento è interamente spiegabile attraverso il giudaismo biblico e farisaico del suo tempo» . Mentre vede l'origine di tutti gli insegnamenti di Gesù nel giudaismo, Klausner giudica duramente la - secondo lui - eccessiva e pericolosa radicalità dell'etica di Gesù. Secondo Klausner ciò avrebbe portato a una deleteria scissione tra ideale religioso e prassi quotidiana . Anche se non seguiamo Klausner nelle sue polemiche, che hanno più a che fare con una millenaria storia di antisemitismo da parte cristiana che con la figura di Gesù, forse può essere utile vedere Gesù collocato interamente, "fino all'ultimo respiro", nel giudaismo del suo tempo. Per più di una generazione l'opera di Klausner è rimasta il libro più influente di questo tipo, anche se è stata criticata per il suo approccio "dilettantistico" alle fonti rabbiniche e cristiane.

Joseph Klausner, Gesù di Nazareth, 1922 (originale ebraico, tradotto in inglese, francese, tedesco).

[Torna Su](#)

Jules Isaac

Durante il periodo più buio della storia di questo secolo, tra il 1943 e il 1946, Jules Isaac scrisse il suo libro "Jésus et Israël ". In esso cerca di evidenziare l'ebraicità di Gesù e dei suoi primi discepoli. Si sofferma sulla inesattezza dell'accusa di deicidio fatta per secoli agli ebrei. Il libro si articola in una serie di proposizioni per combattere l'antisemitismo nelle sue radici cristiane. Questo libro programmatico ha avuto ampia risonanza, non tanto nel campo dello studio del Gesù storico quanto per un ripensamento dei rapporti fra ebrei e cristiani.

Originariamente pubblicato nel 1948, 2a ed. ampliata Fasquelle Editeurs, Paris 1959; traduzione italiana: Gesù e Israele, Nardini, Firenze 1976.

[Torna Su](#)

Samuel Sandmel

Negli anni Sessanta vediamo il riapparire di tutta una serie di libri su Gesù, scritti da ebrei. Il primo da notare è "We Jews and Jesus" ("Noi ebrei e Gesù") di Samuel Sandmel . Fino alla sua morte nel 1979 il rabbino Sandmel è stato professore di Sacra Scrittura e letteratura ellenistica al famoso Hebrew Union College di Cincinnati negli Stati Uniti. Il suo è un lavoro molto sobrio, indirizzato primariamente a ebrei, ma evidentemente è stato ricevuto molto favorevolmente anche da altri. L'autore traccia lo sviluppo storico della comprensione di Gesù da parte di cristiani ed ebrei. La sua intenzione è di informare e di aiutare per una migliore comprensione reciproca tra ebrei e cristiani. L'interesse principale non è tanto rivolto al Gesù storico quanto alla

situazione di ebrei e cristiani oggi.

Oxford University Press, New York 1965; 2a ed. 1973

[Torna Su](#)

Schalom Ben-Chorin

Ha la stessa ansia di promuovere una migliore comprensione fra ebrei e cristiani. Nato e cresciuto in Germania, dal 1935 vive a Gerusalemme. Ha scritto ormai più di venti libri (in tedesco, alcuni tradotti anche in altre lingue), in cui il rapporto tra ebrei e cristiani è la nota fondamentale. Soprattutto vuole far capire ai cristiani le loro radici nel giudaismo. Qui ci interessa particolarmente uno dei suoi primi libri, sulla figura di Gesù di Nazareth . L'autore parte dal presupposto che Gesù era un ebreo del suo tempo, da capire - e da riscoprire - soltanto nel suo contesto ebraico, anche se era una persona eccezionale. Ben-Chorin fa sue le parole ormai famose di Martin Buber: «Sin dalla mia giovinezza ho avvertito la figura di Gesù come quella di un mio grande fratello. Che la cristianità lo abbia considerato e lo consideri come Dio e Redentore, mi è sempre sembrato un fatto della massima serietà, che io devo cercare di comprendere per amore suo e per amore mio... Il mio rapporto fraternamente aperto con lui si è fatto sempre più forte e più puro, e oggi io vedo la sua figura con uno sguardo più forte e più puro che mai. È per me più certo che mai che a lui spetta un posto importante nella storia della fede di Israele e che questo posto non può essere circoscritto con nessuna delle usuali categorie di pensiero». Nel tentativo di collocare Gesù più esattamente nel suo contesto, Ben-Chorin afferma: «In questo senso,

crediamo di non sbagliare nel far rientrare Gesù stesso tra i farisei, naturalmente all'interno di un sottogruppo di opposizione. Gesù stesso insegnava come un rabbino fariseo, per quanto con un'autorità maggiore, la cui eccessiva sottolineatura va tuttavia senz'altro considerata come tradizione kerigmatica» Tale tesi, che Gesù faceva parte del gruppo dei farisei, viene proposta ormai da vari studiosi, e non solo ebrei . Gesù fariseo: forse è un'idea scioccante per molti lettori. Infatti, non può essere comprovata da nessuna delle nostre fonti, neotestamentarie o altre. Però indica una verità spesso trascurata: che molti degli insegnamenti di Gesù non sono lontani da quelli di certi farisei o di rabbini, loro successori più o meno diretti. Infatti, seppur Gesù ha avuto polemiche con dei farisei, in nessun modo il suo insegnamento di per se stesso lo mette al di fuori del giudaismo. La tesi fondamentale di Ben-Chorin è «che sotto la veste greca dei Vangeli si nasconde per così dire una tradizione originaria ebraica, in quanto Gesù e i suoi discepoli erano ebrei, prettamente e unicamente ebrei». Seguendo l'esempio di Klausner ed altri, è ormai un fatto abbastanza acquisito tra gli esegeti sia cattolici che protestanti, fare attenzione allo sfondo ebraico dei vangeli. Però non è così facile, come lascerebbe intendere Ben-Chorin, essere sicuri dell'entità dell'influenza di tale sfondo. Naturalmente per un cristiano è impossibile affermare che Gesù era unicamente ebreo. Spesso Ben-Chorin va troppo lontano nelle sue affermazioni su Gesù, come quando, per esempio, desume che Gesù era sposato dal fatto che non è mai accusato di non esserlo .

Schalom Ben-Chorin, Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno, Morcelliana, Brescia 1985 (1a ed. tedesca 1967).

Fratello Gesù, citando Martin Buber, Zwei Glaubensweisen, Wer-ke, vol. 1.

## Torna Su

David Flusser

Professore emerito all'Università Ebraica di Gerusalemme, famoso per i suoi lavori sui Manoscritti del Mar Morto e su altri testi giudaici, oltre che sul Nuovo Testamento. Il suo primo libro su Gesù fu un grande successo editoriale, con traduzione in varie lingue. In esso Flusser tentò di far capire meglio la figura di Gesù, che egli vede come rappresentante di un giudaismo genuino, vicino al fariseismo ma critico di esso. Flusser combatte su due fronti: da un lato vuole liberare i cristiani da quello che considera uno scetticismo troppo spietato degli esegeti, specialmente causato dall'influenza di Bultmann; dall'altro lato, tra le righe, nel fare sue certe critiche di Gesù ai farisei, vuole anche criticare alcune correnti del giudaismo moderno. Quindi vede Gesù come un personaggio importante non solo per il suo, ma anche per il nostro tempo. Queste vedute Flusser le ha ampliate e in certi aspetti modificate in una sua opera più recente sulle parabole di Gesù. In uno studio che si estende per oltre 300 pagine fitte, cerca di analizzare quale sia l'essenza delle parabole di Gesù e quale sia il loro rapporto con le parabole rabbiniche. Afferma che «capiamo le parabole di Gesù in modo corretto soltanto quando le consideriamo appartenenti al genere letterario delle parabole rabbiniche» L'autore insiste poi giustamente sul fatto che molti esegeti del Nuovo Testamento, anche quando sono consci di paralleli rabbinici a testi neotestamentari, spesso non ne conoscono abbastanza il contesto letterario e storico. Quindi Flusser cerca con tutti i mezzi, inclusa una polemica a volte dura, di far notare la necessità di leggere

l'insegnamento di Gesù nel suo contesto giudaico. Flusser considera autentici di Gesù quei testi che più riflettono un pensiero consono a quello dei rabbini e dei farisei del tempo. Con questo mette il dito su un problema che molti esegeti hanno già superato, ma che si trova ancora in molti testi di teologia, anche recenti: spesso si mette l'accento soltanto sul fatto che Gesù era diverso da tutti gli altri, e non sul fatto che il Verbo si è fatto carne come ebreo ed è vissuto, ha insegnato ed è morto come un figlio del suo popolo, del suo tempo e della sua terra.

David Flusser, Jesus. In Selbstzeugnissen und Bilddokumenten, Rowohlt, Hamburg 1968. Purtroppo l'edizione italiana (Lanterna, Genova 1976) è esauritad alcuni anni.

David Flusser, Die rabbinischen Gleichnisse und der Gleichniserzähler Jesus. 1. Teil: Das Wesen der Gleichnisse, Peter Lang, Bern 1981. Dello stesso autore esiste anche una collezione di articoli, pubblicati precedentemente in varie riviste, sulla figura di Gesù e la tradizione dei suoi insegnamenti: Entdeckungen im Neuen Testament. Vol I. Jesusworte und ihre Uberlieferung, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1987. In italiano è stata pubblicata recentemente una collezione di articoli di Flusser, Il Giudaismo e le origini del Cristianesimo, Marietti 1995.

[Torna Su](#)

Vermes

Anch'egli ha una conoscenza profonda sia del Nuovo Testamento che della

letteratura ebraica del periodo. Il Vermes ha scritto un libro dal titolo semplice ma provocatorio: "Gesù l'ebreo". In esso cerca di analizzare prima il contesto della vita e dell'insegnamento di Gesù e poi i vari titoli dati a Gesù. La sua intenzione non è di esporre un punto di vista specificamente ebraico. Infatti il sottotitolo dell'edizione originale era "Lettura dei Vangeli da parte di uno storico". Tuttavia suggerisce, citando Martin Buber, che «noi ebrei conosciamo Gesù negli impulsi e nelle emozioni della sua essenza giudaica, in una maniera che rimane inaccessibile ai gentili a Lui sottomessi». Il Vermes cerca di evitare, in quanto gli è possibile, i preconcetti ideologici o teologici. Afferma che «ai Vangeli ci si avvicina per lo più con idee preconcepite. I cristiani li leggono alla luce della loro fede, gli ebrei mossi da vecchi sospetti, gli agnostici pronti a scandalizzarsi e gli studiosi del Nuovo Testamento con i paraocchi del loro mestiere». Tali generalizzazioni naturalmente dicono al massimo una parte della verità, ma può risultare utile l'essere coscienti della varietà dei punti di vista. Tra i suggerimenti più interessanti del Vermes è quello di vedere Gesù in legame particolarmente stretto con l'ambiente della Galilea e con un tipo di giudaismo carismatico di cui conosciamo alcuni esponenti galilei. Anche se il Vermes non esaurisce l'argomento, ci induce a prendere più sul serio la domanda: in che tipo di ambiente giudaico Gesù è cresciuto? La seconda parte del libro di Vermes è dedicata ad alcuni titoli cristologici di Gesù (profeta, signore, Messia, figlio dell'uomo, figlio di Dio). In contrasto con molti esegeti che attribuiscono la maggior parte di questi titoli alla comunità cristiana postpasquale, egli accetta tutti come storicamente attendibili, soltanto che Gesù non avrebbe mai usato o accettato il titolo di Messia quando altri glielo attribuivano. Il Vermes adopera un metodo di per sé molto valido, cioè l'analisi di che cosa significavano questi termini per un ebreo del primo secolo. Afferma che profeta, signore, figlio di Dio erano termini applicati a una varietà di persone, e ne cita esempi soprattutto dalla letteratura rabbinica. La controversia più



grande si è accesa attorno all'interpretazione del termine "figlio dell'uomo" data da Vermes (in questo libro e in altri suoi studi sin dal 1965). Egli ritiene che "l'espressione figlio dell'uomo seguendo un uso armonico serve alla persona che parla per alludere velatamente a se stessa per motivi di timore, modestia o umiltà"; in altre parole, nella bocca di Gesù essa sarebbe stata semplicemente una circonlocuzione per il pronome personale "io". Qui non è il luogo per discutere questa affermazione controversa, ma notiamo solo che anche se è attestato l'uso di essa in senso di circonlocuzione, ciò non toglie l'importanza, nella stessa epoca, della figura escatologica del "figlio dell'uomo", conosciuto dal libro di Daniele (7, 13) e dalla seconda parte del libro di Enoch (cc. 37-71). Evidentemente, per comprendere pienamente le problematiche toccate dal Vermes ci vuole una base di conoscenza del Nuovo Testamento e del giudaismo contemporaneo ad esso, ma l'autore scrive sia per lo specialista (con ampia documentazione nelle note a piè di pagina) sia per un pubblico più vasto. Certamente la sua non è l'ultima parola sull'argomento: anche il Vermes stesso vede il suo libro come l'inizio di una serie di tre volumi. Ma forse finora il suo è il tentativo più riuscito per collocare Gesù nel giudaismo del suo tempo.

Geza Vermes, *Gesù l'ebreo*, Edizione italiana a cura di V. Grossi e E. Peretto, Borla, Roma 1983 (1a ed. inglese, 1973).

Si veda anche Paolo Sacchi, *Gesù l'ebreo "Henoch"* 6 (1984) pp. 361-367 (una recensione molto dettagliata del libro di Vermes); Geza Vermes, *Jesus and the World of Judaism*, SCM, London 1983, pp. 89-99 (capitolo intitolato "Lo stato attuale del dibattito sul Figlio dell'Uomo"). Vermes ha portato avanti il suo progetto in tre conferenze, intitolate "Il Vangelo di Gesù l'ebreo" e pubblicate come cap. 2-4 nel suo volume *Jesus and the World of Judaism*, cit. Si veda anche il contributo del Vermes, *La religione di Gesù l'ebreo*, in *Il*

"Gesù storico". Problema della modernità, a cura di Giuseppe Pirola SJ e Francesco Cappelletti, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1988, pp. 19-35, id. The religion of Jesus the Jew, Fortress Press, Minneapolis 1993

[Torna Su](#)

Harvey Falk

E' un rabbino ortodosso, con una conoscenza delle fonti ebraiche molto vasta, seppur tradizionale piuttosto che scientifica. Falk prende spunto dalla affermazione di un suo famoso antenato, il rabbino Jacob Emden (1697-1776), che Gesù sarebbe venuto a fondare una religione nuova per i Gentili, basata sui cosiddetti sette comandamenti dati a Noè . Seppure l'atteggiamento molto positivo di Emden verso Gesù, Paolo e il cristianesimo in generale vada visto nel contesto della sua polemica durissima con altri gruppi di ebrei (specialmente i seguaci di un falso Messia, Sabbatai Zevi), i suoi scritti sul rapporto fra cristianesimo e giudaismo rimangono dei documenti importanti, adesso più facilmente accessibili grazie al lavoro del Falk. Abbiamo già notato che il tentativo di collocare del tutto Gesù all'interno del fariseismo è destinato a fallire; ma nonostante ciò il lavoro del Falk, che usa le fonti secondo metodi tradizionali e non in modo storico-critico, è molto interessante. Cerca di dimostrare come in molti casi Gesù si trovasse in accordo sostanziale con la scuola farisaica di Hillel, che allora rappresentava una minoranza ma diventò più tardi la forza determinante. Al di là dei dettagli, è davvero segno di un clima nuovo se una tale opera può essere scritta da un rabbino ortodosso e pubblicata da una casa editrice cattolica.

Harvey Falk, Jesus the Pharisee. A New Look at the Jewishness of Jesus, Paulist Press, New York 1985.

## Torna Su

Clemens Thoma

Forse oggi possiamo riaffermare con convinzione che Gesù di Nazareth appartiene a ebrei e cristiani. La valutazione teologica su chi egli sia rimane naturalmente un fatto che ci divide. Però possiamo insieme riconoscere in lui un maestro e la vittima di un'oppressione. C'è una lunga tradizione ebraica, attualizzata in modo speciale durante la Shoah (la persecuzione nazista), che riconosce in Gesù un ebreo perseguitato: a volte dai cristiani stessi .

### Il concetto di fede per gli Ebrei

Nell'Ebraismo il concetto di fede non è mai stato distinto dall'Osservanza delle Mitzwot (Leggi). Nella Torah infatti, la Mitzwah di credere in HaShem viene formulata nello stesso modo di quella, per esempio, che ci prescrive di celebrare Pesach, di Osservare lo Shabbat o di Non Uccidere. Vivere Ebraicamente nell'Osservanza delle Mitzwot significa vivere dentro la Torah. La Vita Ebraica si basa sulla Torah, e la Torah riguarda ogni singolo aspetto e momento della tua esistenza, così che l'Ebreo possa vivere ogni azione ed ogni istante della sua vita nella Torah e con il cuore rivolto a D-o e la sua fede non svanisca mai. La Torah è Vita! Se non c'è Fede non c'è Ragione, se

non c'è Ragione non c'è Fede. La Fede e la Ragione si completano l'una all'altra, sono "alleate". La Fede cieca senza la Ragione è come un Anima senza il Corpo, uno Spettro! La Ragione pura senza la Fede è come un Corpo senza Anima, un Cadavere. Non c'è scienza quando la scienza è senza anima (fede). (Rabbi Dov Ber di Mesritsch) Torah e Scienza: La Torah spiega cosa D-o ha voluto che avvenisse (l'evento), spiega cosa è successo o cosa D-o ha fatto e creato. La Scienza tenta (nei limiti della Ragione Umana) di spiegare come un tal evento è avvenuto... La Scienza da sola non basta per rispondere alle domande ha bisogno del sostegno della fede. La sola Fede non basta, la Ragione e la Scienza le possono essere di sostegno. L'Ebraismo ha sempre rifiutato l'"umanizzazione della Divinità" e viceversa, questa è abominevole! Il Messia non sarà altro che un uomo, che introdurrà Israel e l'umanità nell'Era Messianica. Il nostro più grande Profeta, Moshe, non è altro che un uomo. Inoltre l'Ebraismo ha sempre rifiutato il concetto di "Giustificazione per la sola fede"... Senza soffermarci, per l'ebraismo le opere sono il punto di partenza per conservare la fede e non viceversa...

### Cenni di storia Ebraica

La storia del popolo ebraico inizia con Abramo. Il primo Ebreo (infatti è chiamato nella Torah: Avraham HaYvrih, Abramo l'Ebreo). Il primo patriarca nacque circa nel 1813 a. e. v. nella città di Ur Kassdim, in Caldea. Conscio che l'idolatria era frutto della mente e della fantasia umana, fin dalla più tenera età si diede alla ricerca di un dio vero. Secondo la tradizione Abramo scoprì l'esistenza di D-o, cioè di una divinità ultraterrena unica e inscindibile,

all'età di tre anni. Per ordine del Creatore, all'età di settantacinque anni Abramo lascia la casa paterna per trasferirsi in una terra lontana, la Terra Promessa. Questo evento segna una svolta decisiva nella vita del patriarca e nella storia della religione ebraica: mentre prima era solamente una persona che si distingueva dalle altre per la sua visione del mondo e della divinità ora, con questa prima rivelazione, Abramo inizia ad avere un contatto con D-o: non solo perché per lui è ovvio e logico, ma perché D-o ha voluto che Abramo diventasse il suo rappresentante in questo mondo per combattere l'idolatria. Si può dire che nel 1738 a.e.v., quando D-o invita Abramo a seguire il suo comandamento con le parole "lech lecha", nasce la prima religione monoteistica, la religione ebraica. Secondo la religione ebraica, il legame con il Creatore non avviene tanto attraverso l'intelletto ma piuttosto tramite lo studio della Tora' e l'osservanza dei precetti, datici da D-o proprio a tal fine. L'uomo, essendo limitato, non potrà mai unirsi all'illimitato, se non perché Lui glielo permette. Questo legame viene rinforzato con il "Patto delle Parti", col quale D-o promette ad Abramo e ai suoi discendenti la Terra d'Israel. All'età di novant'anni, sua moglie Sara mette al mondo un figlio, Isacco. È il primo ebreo a cui viene effettuata la circoncisione all'età di otto giorni. Abramo si era infatti circonciso a novantanove anni e il fratellastro di Isacco, Ismaele (figlio di Abramo e della sua concubina Agar), a tredici. Isacco è dunque il primo, ma non l'ultimo. Verrà infatti imitato da tutti i suoi discendenti, i membri del popolo ebraico. Isacco è il padre di Giacobbe, il terzo e ultimo patriarca. Egli è il padre di dodici figli, che daranno origine alle Dodici Tribu' che compongono il popolo ebraico. Giacobbe viene chiamato da D-o anche con il nome di Israele, il principe di D-o. I suoi discendenti,

trasferitisi in Egitto a causa di una terribile carestia che aveva colpito la loro terra, diventano presto schiavi del loro ospite, il Faraone. Questi li sottopone a lavori durissimi e a ogni tipo di sevizie. Le grida dei figli d'Israele vengono ascoltate da D-o, il quale affida a Mose' il compito di far uscire il popolo dall'Egitto. L'Esodo e' caratterizzato da grandi miracoli. Cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto, il popolo riceve la Tora'-Bibbia sul monte Sinai. Questo importantissimo evento segna l'alleanza fra D-o e il suo popolo come un contratto che li unisce eternamente, alleanza stretta attraverso il dono delle Tavole della Legge che rappresentano tutta la Tora' e ne sono il simbolo. Dopo quarant'anni di peregrinazioni il popolo ebraico, guidato da Giosue', entra nella Terra Promessa. Il suolo viene spartito fra le Dodici Tribu'. Non esiste ancora un vero e proprio Santuario. Per quattrocento anni, i pellegrinaggi avranno luogo al Tabernacolo, un santuario provvisorio e facilmente trasportabile. Spetta a re Salomone, figlio di re Davide, la costruzione del vero e proprio Tempio, dimora stabile di D-o e punto d'incontro fra il Creatore e il suo popolo. La scissione del regno in due parti - il regno di Giuda, i cui sovrani discendono tutti dalla casa di Davide, e il regno d'Israele, composto dalle altre dieci tribu' - segna l'inizio di un periodo difficile e critico. La malvagita' della maggior parte dei re d'Israele trascina il popolo verso l'idolatria e l'immoralita'. D-o invia i profeti ad ammonire i peccatori e a incitarli al pentimento, ma questi non prestano ascolto alle loro parole. La distruzione del Tempio e' imminente. L'Assiria invade il regno d'Israele e ne deporta gli abitanti. Meno di duecento anni dopo anche la popolazione del regno di Giuda e' vittima di un'invasione nemica. Nabucodonosor, sovrano del regno babilonese, e' responsabile della distruzione del regno e dell'esilio

del popolo ebraico. Il Secondo Tempio viene ricostruito dopo 70 anni dalla sua distruzione, nel 340 a. e. v., grazie all'editto di Ciro, sovrano dell'Impero persiano e medio. La sua distruzione, che avviene per mano delle legioni romane di Tito, risale al 70 e.v. e segna l'inizio dell'esilio in cui il popolo ebraico si trova tuttora. Nonostante l'ultimo esilio sia proporzionalmente più lungo degli altri tre, secondo la Cabala' e la tradizione ebraica l'arrivo del messia è imminente, e siamo già entrati nella cosiddetta fase dell' "era messianica". Speriamo che presto potremo assistere a questo evento e vivere in pace e armonia. Circa duemila anni fa in Israele, a Betlemme, nacque un bambino ebreo di nome Yeshu, Gesù'. Egli predicava valori ebraici: valori di amore, uguaglianza tra gli uomini... Gesù' fu tradito da un tal Giuda, ebreo anche lui, come la maggioranza degli abitanti di quella terra all'epoca, e crocifisso dai Romani. Gesù era un maestro, ma alcuni lo ritennero addirittura il Messia. Così si formarono le prime comunità Giudeo-Cristiane dalle quali discese la religione Cristiana. Il Tempio fu distrutto (70 e.v.). Allora nacque la Diaspora, cioè gli ebrei vagarono per il mondo per un paio di millenni circa. Nel corso degli anni ci furono innumerevoli persecuzioni ai danni degli ebrei, culminati con la Shoa', l'assassinio di 6 milioni di ebrei nelle camere a gas. Circa 50 anni fa, nel 1948, nacque lo Stato di Israele, a cui si opposero e si oppongono alcuni Stati Arabi. Lo Stato di Israele è l'unico Stato che hanno gli ebrei al mondo, e qualcuno dice che esso è l'unico baluardo possibile contro l'antisemitismo. Lo Stato di Israele è uno stato democratico, dove tutti hanno il diritto di voto, indipendentemente dalla loro religione, sesso ecc. Israele è l'unico Stato democratico di tutto il medio oriente. La Capitale dello Stato di Israele è Gerusalemme. A Gerusalemme vi è un muro, chiamato in Italiano

"Muro del Pianto", che e' l'unico frammento del Tempio rimasto in piedi dopo la sua distruzione. E' il luogo piu' sacro al mondo per gli ebrei. Dal 1948 al 1967 il Muro del Pianto era in mano araba e non era permesso agli ebrei di accedervi. Nel 1967 Israele libero' il Muro del Pianto, rendendo cosi' possibile a tutti andare a visitare ed a pregare nel luogo piu' sacro al popolo ebraico. Nel mondo vivono circa 15 milioni di ebrei, di cui il 40% in Israele, il 40% in USA ed il resto in altri paesi. In Italia vi sono circa 35 mila ebrei. Gli ebrei sono chiamati anche "Il popolo del Libro" perche' danno estrema importanza in quello che c'e' scritto nella Torah. Da millenni studiano, interpretano e tramandano ai propri figli la Torah, intesa come la Legge. La Torah e' scritta in Ebraico